Sabato 19 Dicembre 1891 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XV — N. 302.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

In Udine a domicilio, nella Provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . . » 6
mese . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Amministrazione Via Gorghi N. 10 — Numeri separati si vendono all'Edicola e presso i tabaccai di Mercatovecchio, Piazza V. E. e Via Daniele Manin — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

CATONE IMBRIANI
col motto: "est delenda Carthago".

Non c'è seduta a Montecitorio, in cui Matteo Renato Imbriani non prorompa in declamazioni violenti, sì che gli scandali si susseguono.

L'altro ieri, per la seconda o per la terza volta, l'isola Pellagosa tornava in campo: per l'Imbriani essa è l'*est delenda Carthago* dell'austero Catone antico.

Ci ricordiamo che su un Giornale intorno a questa Isola discorse a lungo dottamente, in senso geografico e storico - politico, il bravo Prof. Giovanni Marinelli, impedito, pel suo *sorteggio*, di rappresentare il I.o Collegio di Udine. Ma il Marinelli parlò da scienziato, e parlò corretto. L'Imbriani non così, poichè al Deputato di Bari nulla sembra importare, se pel suo sentimentalismo imprudente venissero all'Italia fastidj o guai diplomatici.

Ma le escandescenze all'Imbriani variano ogni giorno di subbietto. Ammettiamo in lui l'onesta coscienza ed il patriotismo sincero. Però sono queste qualità buone congiunte a vanità eccessiva, dacchè, non c'è dubbio, il Catone napoletano vuole ogni giorno che il suo nome suoni dall'Alpi al Capo Passero.

Che se, non di rado, egli può divertire i Colleghi, com'anche regalar qualche facezia di attico sale al *Pasquino*, a lungo andare le insistenze *imbrianesche* ingenerano stanchezza.

Il Presidente Biancheri non dissimula che non ne può più; e tutte le Eccellenze sedenti al banco ministeriale ne sono infastidite. Or, siccome non è sperabile che l'Imbriani imiti l'esempio dell'on. Cavallotti (il quale seppe finalmente moderare l'acre linguaggio, sino a far dire ad un Giornale che oggi il Deputato - commediografo parla da *uomo di governo*), così è sorto in taluni persino il desiderio che venga, al più presto, modificato di nuovo il Regolamento della Camera dei Deputati per infrenare *la tirannide democratica* di Matteo Renato!

Noi pensiamo che sarebbe ciò un voler attribuire soverchia importanza al Deputato di Bari, cui i Colleghi, che non sono poi pecore, potranno con altri modi più semplici insegnare certe convenienze parlamentari.

Già, fra pochi giorni, a Montecitorio si avrà *riposo*; e nel tempo delle Feste Natalizie forse anche l'on. Imbriani troverà agevolezza di meditare come la sua *posa Catoniana*, più che ad infiammare nobili sdegni, serva alle *pasquinate* de' Fogli umoristici.

G.

Parlamento Nazionale.
Camera dei Deputati.

Seduta del 18 — Pres. BIANCHERI.

Colombo, ad interrogazione di Ruspoli, risponde riconoscendo la gravità della questione dell'applicazione dell'imposta dei centesimi addizionali da parte dei Comuni. Assicura che su questa materia sarà presentato un disegno di legge. Prenderà in serio esame l'argomento della revisione dei redditi sui fabbricati.

Ruspoli prende atto e insiste sulla necessità di provvedimenti, altrimenti i comuni ed anche Roma dovranno chiedere d'imporre nuove imposte. Richiama l'attenzione del governo sopra l'accertamento dei redditi sui fabbricati in Roma che non è equo, se si considerano le condizioni presenti.

Seguita la discussione del Catenaccio.

Ellena nota come, dopo le promesse di provvedere alle necessità del bilancio, comprese le ferrovie, mercè le riforme organiche; ora si ricorra a nuove gravezze ed enumera altri espedienti amministrativi per sopperire alle spese.

Non crede effettuabili molte economie; il Catenaccio disturba molti interessi, senza un positivo vantaggio per l'erario. Non crede in complesso le misure proposte essere opportune per ottenere il pareggio gravando i consumi necessari. Voterà quindi contro.

Ferraris Maggiorino confuta alcune argomentazioni di Ellena. Parlando per fatto personale, respinge l'accusa che con le ultime tariffe doganali siasi favorita l'agricoltura a scapito dell'industria.

Colombo osserva che le grandi riforme organiche richieggono lungo studio e ponderazione, ed è quindi necessario ed opportuno procedere, in vista delle circostanze, a quelle di più facile applicazione e di maggior pratica ed immediata utilità. Quindi difende la presente legge, che, rispondendo ai bisogni delle finanze, tende anche ad evitare le frodi.

Di consumi popolari fu aggravato il solo petrolio, ma solo di 3⁄4 di centesimo al litro. Gli altri aumenti colpiscono i consumi volontari in lieve misura, e talvolta proteggono l'industria nazionale. Prende l'impegno di presentare un disegno per la riforma tributaria, appena sia concesso dalla elasticità del bilancio. Ora il ministero ha creduto necessario di presentare quelle proposte: e confida che la Camera approverà (*approvazioni a destra*).

Cadolini, presidente della commissione, giustifica le misure già prese dal ministero e crede ottimo il principio ulteriore della costruzione di ferrovie con imposte e non con debiti. Non contrasta che le ferrovie sieno un capitale, ma spesso il traffico non sopperisce neppure alle spese d'esercizio e di manutenzione. Propone un ordine del giorno col quale si invita il ministero a presentare delle riforme organiche per assodare il bilancio senza ulteriori richieste ai contribuenti.

Vacchelli ritiene che il presente gabinetto non faccia che seguire il precedente, provvedendo alla situazione finanziaria tanto con economie che con nuove imposte. Approva la applicazione del catenaccio, ma censura che si faccia un'unica legge per approvare questa misura e insieme delle nuove imposte. Di queste, censura quelle sugli spiriti e sugli zuccheri; e perchè si possa fare una più ampia discussione propone un ordine del giorno onde approvare il solo catenaccio per 3 mesi.

Fa quindi una particolareggiata critica del sistema finanziario del gabinetto. Si riserva un giudizio sul merito dei nuovi aggravi proposti.

La discussione continuerà domani.

Il pensiero del domani.

In altro mio articolo ho spiegato come funzioni in Francia la *Cassa nazionale di pensioni per la vecchiezza*; ora completo le mie informazioni soggiungendo pochi particolari sulla *Cassa nazionale in caso d'accidenti* e sulla *Cassa nazionale in caso di morte*.

Quest'ultima è amministrata dalla Cassa Depositi e Consegne. Ha per iscopo di pagare agli eredi di ciascun assicurato defunto una somma proporzionata all'importanza dei versamenti annuali o fatti in una sol volta.

Così, per esempio, un uomo di 40 anni che versa annualmente franchi 2,41 assicura a' suoi eredi una somma di cento franchi alla sua morte. Naturalmente, se versa dieci volte di più, la somma che pagherà la Cassa alla sua morte sarà del pari dieci volte più grossa. Un versamento di franchi 24,10 assicura 1000 franchi, ecc.

Un uomo di 40 anni che versasse in una sol volta 390 franchi, assicurerebbe a' suoi eredi 1000 franchi qualunque si fosse l'epoca di sua morte.

La *Cassa nazionale in caso d'accidenti* funziona sotto la garanzia dello Stato ed è amministrata dalla Cassa Depositi e Consegne.

Assegna delle pensioni vitalizie agli assicurati colpiti da infermità che li rendono permanentemente incapaci al lavoro, e largisce sussidii alle vedove e figli minorenni o, in loro mancanza, ai genitori sessagenari delle persone assicurate perite in seguito ad accidenti.

La rendita vitalizia varia secondo l'età della vittima dai 150 ai 600 franchi.

La prima annualità da versarsi è di 3, 5 od 8 franchi a scelta dell'assicurato.

Il sussidio accordato alla vedova dell'assicurato corrisponde a due annualità della pensione cui avrebbe egli avuto diritto in caso d'incapacità assoluta al lavoro.

Il figlio o figli minori ricevono un sussidio uguale a quello accordato alla vedova.

Queste le disposizioni generali che regolano le due Casse.

Il saputello di Redazione.

Un processo per alto tradimento a Vienna.

Troviamo nel *Piccolo* di Trieste un ampio resoconto delle prime udienze nel processo per alto tradimento contro Attilio Pieri nativo di Capodistria d'anni 21, cattolico, celibe, di professione agente di commercio, incensurato, ultimamente dimorante a Pola; Vincenzo Gorzalini d'anni 20, nativo di Capodistria, ed appartenente a quel comune, cattolico, ammogliato, di professione agente di commercio a Trieste, incensurato; e Giuseppe Annuto d'anni 45, nativo di Trieste, e quivi dimorante, servo di piazza già punito per offesa all'onore.

Il servo di piazza Annuto alzato dal letto, ove giaceva gravemente ammalato, fu portato, adagiato sur una sedia, dallo spedale inquisizionale alla sala delle Assise. Ha spesso brividi di febbre, sicchè per ordine del presidente, viene portata una coperta perchè si copra.

Ecco il fatto che diede motivo all'accusa.

Pieri, nel giorno 11 agosto di quest'anno, nel negozio di Isidoro Marass a Trieste, sottoscrisse un'accompagnatoria postale relativa ad una spedizione di supposti libri che venivano da Vienna; Gorzalini prese l'indirizzo accompagnatorio, e Annuto ritirò nel giorno seguente il pacco. Tutto ciò allo scopo di diffondere degli stampati contenuti nel pacco, e precisamente 82 esemplari del N. 37 del giornale *Eco delle Alpi Giulie* e 660 esemplari dello stampato *Occasione eccezionale* che contenevano articoli rivestenti l'alto tradimento e che offendevano la persona dell'imperatore.

L'atto di accusa si appoggia ai seguenti:

Motivi.

Le azioni punibili che formano oggetto di questa accusa derivano da quella tendenza che, sotto la denominazione *Italia irredenta*, si agita da lungo tempo nelle provincie meridionali del nostro impero, nemica all'Austria e pericolosa allo Stato.

I propugnatori dell'*Italia irredenta* sostengono che l'Italia è ancora incompleta. Una serie di provincie degli Stati vicini sono abitate da italiani, le quali, come essi si esprimono, gemono sotto il giogo straniero.

Queste provincie, e precisamente il Litorale, Gorizia, Gradisca, il Tirolo meridionale, Nizza, la Corsica, Malta sarebbero ancora da conquistarsi da parte dell'Italia. La loro avidità non si arresta qui, poichè essi sostengono che l'Italia ha diritto all'illimitato predominio sull'Adriatico e che deve essere chiusa al nord da confini naturali, nei quali sono compresi paesi con popolazioni non italiane, come la valle della Pusteria, il Tirolo fino al Brennero, la Dalmazia, l'Albania ecc. ecc.

Queste idee che dimostrano una completa ignoranza dello sviluppo storico dei territori presi in considerazione dalle condizioni politiche esistenti e dei bisogni degli stati vicini hanno numerosi aderenti tanto nel regno d'Italia, quanto fra gli abitanti di nazionalità italiana degli stati vicini, e la loro popolarità viene zelantemente propagata da socialisti, radicali e sopratutto da tutti quei partiti d'Italia che vorrebbero abbattere il presente ordine di cose e la dinastia regnante.

Da qualche tempo, e specialmente dalla formazione della triplice alleanza, il governo italiano si mostra decisamente contrario di fronte a questo movimento. Questo movimento però continua, e anzi per gli aderenti all'*Italia irredenta* che abitano le provincie dell'Austria, il sentimento ha un carattere di ribellione. Costoro considerano l'Austria come uno stato estero, e l'Italia come uno stato interno, il cui re è il loro signore.

Essi danno ai loro figli i nomi degli eroi italiani, li fanno educare soltanto in Italia, le ragazze si maritano con giovani italiani, hanno rapporti soltanto tra loro e mai con impiegati austriaci o con ufficiali; sopratutto ignorano completamente l'Austria e ne parlano soltanto quando si tratta del distacco dall'Austria. Essi cercano di promuovere i loro scopi irredenti con la diffusione di stampati pieni d'invettive contro l'Austria e il suo imperatore. Essi fondano palestre ginnastiche e associazioni scolastiche apparentemente innocue che però agitano violentemente, mettono in scena congiure, attentati con bombe e commemorano i congiurati condannati, quali martiri politici, come ad esempio il noto Guglielmo Oberdank.

Già da questo risulta che l'agitazione dell'Irredenta riveste evidentemente il carattere di alto tradimento.

Nel caso presente si ha da fare con la diffusione di stampati irredentisti rivestenti l'alto tradimento. — Questi vengono stampati a Milano nella stamperia segreta del *Circolo Garibaldi*, e vengono contrabbandati oltre i confini austriaci e diffusi dagli aderenti di qui al partito dell'Irredenta. Ma siccome i confini del Litorale vengono sorvegliati rigorosamente dalla polizia di Trieste, gli irredenti tentano di farli pervenire a *Trieste*, per la via di *Vienna*. Un pacco con tali scritti venne spedito il 10 agosto da Vienna per Trieste, e ritirato colà dagli accusati.

L'atto d'accusa descrive dettagliatamente il contenuto di questo stampato, il quale per le tendenze all'alto tradimento e per l'offesa alla persona dell'imperatore non può venire riprodotto. Quindi l'atto d'accusa dimostra la colpabilità dei singoli accusati.

La sostanza del defunto presidente
della Repubblica francese Grévy.

Risulta, da un documento presentato alla *Probate Court* (sezione dei testamenti) a Londra, che la sostanza lasciata dal defunto ex - presidente della Repubblica francese, Jules Grévy, soltanto in Inghilterra, ascende a 172,106 sterline, sei scellini e undici pence, vale a dire, quattro milioni 302,650 franchi. La sostanza lasciata in Francia era calcolata a quindici milioni: totale diciannove milioni e più.

Il Grévy, quando fu assunto al potere, possedeva 30,000 franchi di reddito. Vuol dire che, con una lista civile di 1,200,000 franchi, comprese le spese per la casa, in nove anni di presidenza, il Grévy seppe fare delle belle economie.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI. 21

TUTTO È BENE QUEL CHE FINISCE IN BENE.

NOVELLA.

Le portò l'ultimo colpo narrandole come Abul, oltre alle venti donne dell'harem, avesse una moglie legittima i cui bambini erano allevati con maggior cura di quelli delle altre, e cui egli amava tanto quanto un turco può amare una donna, vale a dire un po' più della sua pipa e un pò meno del suo cavallo.

Consigliò parecchio Mattea a non assoggettarsi al predominio di questa donna la quale, in un momento di gelosia, avrebbe potuto farla strangolare da' suoi eunuchi.

Siccome le diceva tutte queste cose in tono di conversazione senza aver l'aria di darle dei consigli od avvertimenti di cui per avventura ella potesse diffidare, il greco faceva profonda impressione sull'animo di lei e la svegliava come da un sogno.

Nello stesso tempo ebbe egli cura di soggiungere quanto potesse farle nascere la voglia di andare a Scio per godervi d'intiera libertà e di vita tranquilla nei stabilimenti di lui diretti.

Le disse che vi troverebbe da esercitare le cognizioni e la pratica acquistate nella professione di suo padre, ciò che la sciogllerebbe da ogni obbligo che potesse far arrossire la di lei fierezza al cospetto di Abul.

Infine le descrisse così brillantemente il paese, la sua fertilità, le sue peregrine produzioni, i piaceri del viaggio, la soddisfazione che provasi sapendosi padroni ed artefici del proprio destino, che la sua testolina riscaldata, il suo carattere energico e desideroso d'avventure accarezzarono l'avvenire sotto questa nuova forma.

Timoteo ebbe cura altresì di non distruggere affatto il suo amore romanzesco che costituiva la più sicura garanzia della sua partenza e di cui non si lusingava invano di trionfare.

Lasciolle un pò di speranza dicendole che Abul visitava spesso gli stabilimenti e vi era adorato. Ella pensò che le sarebbe almeno riserbata la dolcezza di vederlo; e quanto a Timoteo, conosceva troppo la parola del suo padrone, per inquietarsi sulle conseguenze di queste visite.

Quando il lavoro intrapreso da Timoteo sullo spirito di Mattea produsse i frutti aspettati, sollecitò il padrone a mettere alla vela e Abul, che nulla faceva senza il consiglio del fidato consigliere, ci acconsentì senza fatica.

Nel cuor della notte, una barca venne a prender la fuggitiva a Torcello e la condusse direttamente al canale dei Marani dove si ormeggiò ad uno dei pali che circoscrivono la linea dei navigli attraverso i bassifondi.

Quando il brigantino passò, Abul stesso stese una corda a Timoteo, poichè avrebbe egli rapito trenta donne piuttosto che lasciare quel fedel servitore, e la bella Mattea fu adagiata nella più bella cabina del naviglio.

VII.

Tre anni circa dopo questo avvenimento, la principessa Veneranda si trovava sola una mattina nella sua villa di Torcello, senza figlioccia, senza cicisbeo, senz'altra compagnia pel momento all'infuori del cagnolino, della cameriera e di un vecchio abate che di tratto in tratto le faceva ancora un madrigale od un acrostico.

Se ne stava seduta davanti a magnifico specchio di Murano e sorvegliava il sapiente edificio che il parrucchiere le costruiva sulla testa, con la stessa cura ed interesse già impiegati ne' più bei giorni di sua gioventù.

Era sempre la stessa donna, non molto più brutta, non più ridicola, ma vuota d'idee e di sentimenti come per il passato.

Conservava tuttavia quel gusto bizzarro per l'acconciamento della persona che contrassegna le donne greche quando si trovano fuori del paese nativo e vogliono combinare gli ornamenti del loro costume con quelli dell'ambiente in cui vivono.

Veneranda teneva quel momento in testa un turbante, dei fiori, delle penne, dei nastri, una parte dei capelli coperta di polvere ed un'altra tinta in nero. Cercava di aggiungere delle trine dorate a quell'apparecchio che la faceva rassomigliare alle donnole impennacchiate che ci descrive il La Fontaine, quando il suo piccolo negro venne ad annunciarle che un giovane greco chiedeva di parlarle.

— Giusto cielo! Sarebbe mai l'ingrato Zaccaria? sclamò la principessa.

— No, signora, rispose il negro, è un bellissimo giovane che non conosco e che vuole parlarvi segretamente.

— Dio sia lodato! E' un nuovo cicisbeo che mi casca dal cielo, pensò Veneranda; e licenziò i testimoni ordinando s'introducesse lo sconosciuto dalla scala segreta.

Prima ch'egli comparisse, si affrettò a lanciare un'ultima occhiata allo specchio, camminò su e giù per la camera per assicurarsi della grazia del suo acconciamento, caricò un poco il vermiglio del volto e si adagiò infine mollemente sull'ottomana.

Allora un giovane, bello come il giorno o come un principe nei racconti delle fate, in ricco costume greco, si precipitò a' suoi piedi e le afferrò una mano baciandola con ardore.

— Basta, signore, basta! sclamò Veneranda... Non si abusa così della sorpresa e dell'emozione d'una donna che concede un colloquio. — Lasciate la mia mano; vedete che tremo così da non essere più padrona di ritirarla. Chi siete, in nome del cielo, e cosa mi debbono lasciar credere questi impudenti trasporti?

— Ahimè, cara matrina, rispose il bel giovinotto, non riconosete più la vostra figlioccia, la colpevole Mattea che viene a domandarvi perdono de' suoi torti e ad esprimervi col pentimento?

La principessa gettò un grido riconoscendo infatti Mattea, ma così grande, così forte, così bruna e bella sotto quel travestimento, da procurarle per pochi istanti la dolce illusione d'un giovane affascinante a' suoi piedi.

— Perdonerò a te, le disse abbracciandola, ma quel miserabile Zaccaria, Timoteo o come lo vuoi chiamare, non si presenti più al mio cospetto.

— Cara matrina, non l'osera, disse Mattea. — Si fermò in porto sur un vascello che ci appartiene e che porta a Venezia un bel carico di seta bianca. M'incaricò di difendere la sua causa, di descrivervi il suo pentimento, di chiedervi grazia.

— Mai, mai! gridò la principessa.

(Continua.)

Cronaca Provinciale.

Drammatica in provincia.

Latisana, 17 dicembre.

Nel nostro teatro sociale continuano le recite della compagnia Zoppetti.

L'altra sera fu data la *Fedora* di V. Sardou e ieri sera la *Celeste* di Leopoldo Marenco. La folla entusiasmò in tutte due le sere pella esatta riproduzione, facendo omaggio particolarmente alla prima artista, signora Belli - Blanes, che ha rivelato in quelle re ite tutta la potenza del suo ingegno drammatico.

Tanto nella *Fedora* come nella *Celeste* la Belli - Blanes fu inarrivabile, ed ha recitato con tanta verità e con tanta passione d'arte, da competere con qualunque delle grandi artiste del Teatro italiano.

Siamo in attesa della sua beneficiata colla *Signora delle Camelie* e siamo certi, che anche in quella produzione, saprà rivaleggiare la Duse e la Marini, ma non riescirà a quelle seconda.

Le si apparecchiano feste e fiori dagli ammiratori della sua bravura.

Gli altri attori corrisposero bene e fu ammiratissimo il ricco vestiario e la messa in scena. Il Teatro è quasi sempre pieno, zeppo; ed il Direttore Zoppetti ne gioisce e il Presidente gongola.

N... us.

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico

Udine-Riva-Castello

Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20.

— GIORNO 18 Dicembre 1891 —

	Ore 9 a.	Ore 12 m.	Ore 3 p.	Ore 9 p.	Massima	Minima	Minima all'aperto	19. Dic. Ore 8 a.
Ter.	1.	3	2.8	0	3.7	-2.5	-4 4	-2 0
Bar.	754	754.	753.8	756.	—	—	—	759.
Dir.								

Minima nella notte 18-19 - 4 8.
Tempo bello.

Bollettino astronomico

19 Dicembre 1891

Sole: leva ore di Roma 7. 39
Passa al meridiano 11. 54 2.
Tramonta » » 4. 10
Fenomeni importanti:

Luna: leva ore 8.12 s
tramonta ore 10,55 m
età giorni 18.
Fase:

Sole declinazione a mezzodì vero di Udine. 23° 25' 37"

Il tentato suicidio della signorina Bergagna.

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese* di ieri:

Jeri mattina, in un albergo della nostra città, la signora Virginia Bergagna, d'anni 32, di Udine, maestra, si tirava un colpo di rivoltella in direzione del cuore. Fu tosto chiamato il dott. Allasia Giacomo, il quale prodigò le prime e più attente cure alla Bergagna.

Avvertita l'Autorità, questa faceva trasportare l'infelice all'Ospitale di San Giovanni; sulla gravità della ferita i medici, a quanto pare, non si sono ancora pronunciati.

La signora Bergagna, prima di dare esecuzione al triste passo, aveva scritta una lettera al nostro questore, nella quale aveva detto che moriva perchè stanca della vita e che desiderava che tutti i suoi oggetti fossero spediti a sua sorella Maria Bergagna, abitante in Udine, via di Mezzo, N. 36. Gli oggetti di valore, consistenti in tre anelli d'oro, una *broche*, orologio e catena d'oro, e un portamonete con entro 25 lire erano chiusi nel tavolino da notte.

L'antefatto di questa scena drammatica sarebbe il seguente: Giorni fa, cioè il 12 andante, la Bergagna scendeva all'albergo con un signore, declinando le loro generalità così: Virginia e Giorgio Marsal, direttore delle ferrovie economiche di Biella, provenienti da Udine. Il dì susseguente partirono entrambi per Biella; la sera ritornò lei sola.

Iermattina alle 7 chiese al cameriere un caffè; e mentre questi si recava a prenderlo in cucina, udì un colpo d'arma da fuoco; accorso nella camera della Bergagna, la trovò boccheggiante sul letto, e da terra raccolse la rivoltella; indi il personale dell'albergo informò l'Autorità del fatto.

Teatro Minerva.

Oggi, serata d'onore dell'artista signor Arturo Stravolo, con il seguente programma:

Atto 1.o e 3.o del *Boccaccio*.

Debutto della celebre cantante tedesca Ilka Hayes.

La signorina Concetta Posabella canterà la romanza: *La barca d'oro.*

Il seratante eseguirà la scena ed aria buffa: *Un debitore affamato.*

Circo equestre Zavatta.

Questa sera grande spettacolo con il debutto del celebre lottatore *Basilio Bartoletti*, cui prenderanno parte due fortissimi giovani di questa città.

Spettacolo straordinario.

Una lettera dell'avvocato Schiavi.

Riceviamo e pubblichiamo:

Udine, 18 dicembre.

Caro Giussani,

Da più giorni la *Patria* insiste ad attaccarmi per quanto ho fatto e faccio quale difensore in un gravissimo processo penale.

Non intendo giustificare l'opera mia, che ha avuto l'approvazione di persone competenti e molto autorevoli. Chi non comprende quanto rispetto meriti l'ufficio della difesa, e quanto esso sia importante ai fini della giustizia: chi reputa ben fatto di incitare giorno per giorno il sentimento pubblico contro un accusato e contro il suo difensore; quegli certamente non farebbe che trarre da una mia giustificazione nuovo alimento alla fiamma ch'egli ama tenere accesa, perchè sia pronta a divampare minacciosa, quando sarà giunto il momento dello spettacolo finale.

Non posso e non devo tuttavia starmi in silenzio di fronte a un brano dell'articolo di oggi, nel quale mi si attribuiscono parole e concetti inventati di pianta. Prego te, uomo di cuore, a raccomandare al tuo straordinario collaboratore di non vendere al pubblico come cosa mia le sue allucinazioni. E' un riprovevole artificio, il quale mi conferma nel pensiero che ben altro che il desiderio della giustizia gli mette in mano la penna.

Del resto faccia e dica quello che più gli piace: io faccio e farò il mio dovere.

Credimi

Aff.mo tuo
Avv. L. C. Schiavi.

—

Creda l'egregio avvocato Schiavi che la sua personalità è fuori di questione: santa è l'opera della difesa, e noi la rispettiamo. Ma se il giudicabile ha dei diritti, la Società ne ha pure. Nulla abbiamo da soggiungere a quanto scrivemmo; diciamo solo che la fiamma, di cui egli parla, si spegnerà allora soltanto che verrà fatta giustizia. E meravigliandoci che l'avvocato Schiavi, sacerdote egli pure della giustizia, parli di *spettacoli finali*, dichiariamo essere un semplice tratto di spirito quello che leggesi nel penultimo periodo della sua lettera.

La Redazione,
che non ha per la circostanza collaboratori straordinari.

Un buono e distinto ufficiale.

La mattina del 17 corrente, alle 6 1/4, moriva il **cav. Giovanni Billard**, Capitano del nostro Distretto militare. Trovavasi tra noi da circa due anni ed era amatissimo da superiori, colleghi ed inferiori. Soffriva da qualche tempo di malattia di cuore, ma ultimamente pareva alquanto ristabilito: forse lo zelo nell'adempiere al suo ufficio e le fatiche di questi giorni sostenute pel servizio delle reclute, ne affrettarono la fine che i suoi amici dolorosamente rimpiangono.

Ecco lo stato di servizio di questo bravo ufficiale:

Nato il 17 agosto 1836 a Saint Jean d'Arvey in Savoia, si arruolò nell'esercito il 7 gennaio 1858; il 31 agosto 1861 era sottotenente; il 24 luglio 1866 tenente; l'11 marzo 1880 capitano.

Fece le campagne del 1859 e 60, ed era decorato della medaglia militare francese, di quella commemorativa francese, della medaglia commemorativa italiana e di quella di bronzo al valor militare per essersi distinto nel brigantaggio. Era poi insignito della croce di Cavaliere della Corona d'Italia.

Nel 1860, all'epoca dell'annessione del suo paese natale alla Francia, chiese ed ottenne la cittadinanza italiana.

Buono, affettuoso, amato dai suoi compagni superiori ed inferiori fu amorosamente assistito nella sua malattia.

Speciale lode va tributata al capitano medico Levi dottor Bonajuto per le intelligenti ed assidue cure prestategli, cosichè, quantunque lontano dai parenti, che abitano in Savoja, ebbe egli tutta l'assistenza affettuosa come trovato si fosse in famiglia.

Giusto ed osservatore rigido della disciplina seppe però conciliare il suo dovere col servizio in maniera di meritarsi l'affetto dei suoi dipendenti tanto che essi vollero vegliarne la salma. E ieri lo testimoniarono anche nei funerali che riuscirono degni dell'estinto.

Sul carro si vedevano due corone; una offerta dagli ufficiali del Distretto, e l'altra dai sott'ufficiali, caporali e soldati della compagnia.

—

I funerali del capitano cav. Giovanni Billard seguirono alle tre pomeridiane di ieri con intervento del Generale comandante il presidio, dell'ufficialità degli altri corpi, di due plotoni e della musica del 35.o fanteria e di tutto il Distretto. Il Generale e l'ufficialità accompagnarono la salma fino alla porta del Cimitero. La carrozza era di prima classe.

Società operaia.

Domani, assemblea generale per discutere intorno al riconoscimento giuridico e relative modificazioni allo Statuto; nonchè per udire le comunicazioni della Presidenza.

Corte d'Assise.

—

PARRICIDIO.

—

(Continuazione e fine: vedi numero di ieri).

I testimoni.

Vidoni Lorenzo di Daniele da Forgaria, d'anni 40, condannato per tentato omicidio a nove anni e due mesi. — Ha tagliato la barba, dopo la condanna, e porta solo i baffi. Risponde con franchezza, e giura senza farsi pregare.

Stette due mesi in camerotto collo Sguerzi. Questi non s'*impazziva* con nessuno, stava seduto nel suo *paglione*, *soturno*. Le poche volte che parlava, era coerente. Dell'accusa disse che non sapeva nulla: solo che parlò di un bastone, ma che con quel bastone non poteva aver fatto quello di cui lo si incolpava.

— Cosa dite voi, Sguerzi?

— Quella del bastone non c'è vero.

Vidoni Domenico fu Giovanni tra i 57 e 58 anni, da Forgaria, condannato a diciotto anni e quattro mesi per lo stesso fatto del Lorenzo.

— Giurate.

— Ma... Mi no voria giurar.

— Dovete giurare.

— Ma la legge...

— Colla nuova legge tutti giurano.

Depone in conformità del precedente. Dice che non poteva udire i canti e schiamazzi de' compagni, e si lamentava che gli doleva il capo. Discorreva come loro.

— Era un uomo soturno. Non jera libero come nojaltri. Dormiva cuieto; la pluralità delle giornate stava sdraiato sul paglione.

Orsaria Leonardo d'anni 33 di Faedis, seggiolaio, condannato a 16 anni e 8 mesi.

— Perchè?

— Perchè, per la mia ignoranza, me son alzà dal letto...

— Ma non importa questo. Non facciamo il vostro processo, adesso. Dite il titolo della condanna.

— Per omicidio.

Stette anch'egli nel camerotto, collo Sguerzi, che era quieto, ma *soturno*: di giorno, camminava cinque, dieci minuti; poi si sdraiava sul letto colle gambe alto levate contro il muro.

La sfilata di questi tre condannati a gravi pene, impressiona. Essi entrano scortati da due carabinieri, i quali mentre segue la deposizione, stanno ritti dietro la loro sedia, immobili.

Topazzini Pietro d'anni 63, da San Daniele, detenuto, non processato ancora, per l'affare di quel monte di Pietà.

Lo Sguerzi era alquanto permaloso. Di notte dormiva, di giorno parlava poco.

Basso-Perissut Pietro, giovane, condannato a diciotto mesi per ferimento.

Lo Sguerzi gli disse un giorno che *c'è dentro per uno strusso de legna*

— Nossignor! — prorompe lo Sguerzi.

Galeotti Modesto, capo-guardia carceraria, depone che il contegno dello Sguerzi era tranquillo. Lo mutò di camerata due volte perchè si lagnava di esser *preso in giro.*

Bortoluzzi Pietro Sindaco di Castelnuovo. Per quante ricerche abbia fatto, non rilevò che qualcuno della famiglia Sguerzi fosse stato pazzo od affetto da alcoolismo.

Presidente (a Sguerzi): Sentì: disè che la vostra testa era debole. Com'è che vi hanno messo a contare i punti dei giuocatori alle boccie?

— Nossignore.

— Lo avete detto nel vostro esame.

— Che sappia io, non ho mai attendato al giuoco.

— Pur è scritto qui, dal Giudice.

— Quelle parole il Giudice le avrà scritte perchè dette da altri, ma io non le ho dette...

—

Le udienze di ieri.

Mecchia Pietro, oste in Valeriano, vide lo Sguerzi ubbriaco qualche volta: era un ubbriaco *buono*, che rideva e stava allegro. Per la famiglia però non era buono, perchè non lavorava, beveva, faceva debiti, e contrastava in famiglia.

Perissutti dott. Giov. Batt. curò l'accusato — due tre anni fa — da una tifoidea complicata con fenomeni cerebrali.

Mecchia Giovanni depone pure sul l'umore dello Sguerzi quand'era ubbriaco. L'imputato faceva debiti, che poi il padre doveva pagare.

Casapini Antonio. La moglie dello Sguerzi, verso un'ora di notte, la domenica 1 marzo, recossi in casa il teste perchè dubitava di prendere le botte anche ella; e pregò lui e suo fratello Battista di andare nella di lei casa per accomodar le faccende.

Egli, col fratello e col De Michieli Giov Batt, si recarono in casa del defunto Daniele Sguerzi: i ragazzi piangevano, e udirono la voce della madre. Pochi minuti dopo, Antonio uscì dalla casa bestemmiando e brandendo un bastone.

— Egli si unì a noi e facemmo lungo tratto di strada assieme, egli sempre bestemmiando e maneggiando il pezzo di legno e gridando che non aveva paura di nessuno. Dopo ci lasciammo. Egli disse di andare nella casa De Franceschi. Poco dopo vi andai e lo trovai che parlava di cose indifferenti e non aveva più il bastone.

— Era ubbriaco?

— Così, così: aveva bevuto, ma non era ubbriaco. Un uomo ubbriaco lo si conosce ad un chilometro di distanza. Mi pare che avesse coscienza di ciò che faceva.

— Lavorava lo Sguerzi in questi ultimi due anni?

— Non lavorava, perchè non aveva la buona volontà di lavorare.

— Perchè?

— Ma.. Perchè aveva un osso nella schiena...

— Quell'osso cosiffatto, insomma!..

Il pubblico ride.

Il difensore avvocato Gosetti esclama: — El fa lo spiritoso, anche!

Lo Sguerzi, nel camminare, dopo uscito di casa propria, col teste, bestemmiando gridava anche queste parole, in tono adirato:

— Sono Umberto I. Se comando io, devono venir qui anche i carabinieri.

Il cav. Cisotti, rappresentante del Pubblico Ministero, fa chiedere al teste se lo Sguerzi poteva lavorare.

— Sissignor — risponde l'Antonio Casapini.

— E lui! — esclama l'avvocato difensore.

— Non permetto — scatta su il P. M. — che si facciano atti o espressioni contro i testimoni!

— Ma io ho inteso esprimere che la risposta del teste era naturale — spiega il difensore.

— Andiamo, andiamo... Non cominciamo — li rappacifica il Presidente.

— Ma io non ho cominciato — osserva l'avv. Gosetti. — E' stato il rappresentante l'accusa.

— Io non accetto lezioni da nessuno! — replica il cav. Cisotti.

Il prof. Tamassia domanda se l'Antonio Sguerzi riconobbe il teste ed i suoi compagni, quando li vide uscendo dalla propria casa.

— Ci ha chiamati per nome.

— E come aveva la fisonomia?

— Era *indelirato*

Quando il teste viene licenziato, dopo un lungo esame, il pubblico si abbandona a commenti vari.

De Franceschi Maria fu Pietro di Castelnuovo, moglie di Braida Pasquale.

— Nella domenica prima del fatto, la moglie dell'Antonio Sguerzi fu in casa di lei perchè il marito voleva *coparla*. Sarà stata l'avemmaria. Le disse: — Per l'amor de Dio, tegnime a chi, che me marì el vol petarghe a tutti, el vol mazzar tutti... — E la stessa moglie sfortunata le raccontò avere il suo cattivo marito detto al proprio padre: — Vu che l'avè fàta sposa, tegnivela..

Nel domani del fatto, — la putèla delo Sguerzi venne da mi e mi disse: — Dème un goto de latte, che el nono xè per morir, che el ghe ga petà me' pare. — Come? per morir? — Dopo che me pare el ghe ga petà con un legno, el nono xè cascà sul fogher e nol ga parlà più.

— La moglie dello Sguerzi è ammalata?

— Sì: la patisse el mal dei spiriti.

— Cossa èlo sto mal dei spiriti?

— La cóla in svenimenti.

L'accusato narra che un anno, lavorando in Germania, fu sepolto sotto una frana, e se non avesse avuto la presenza di spirito di porre le mani ad arco davanti la bocca, sarebbe perito soffocato. Invece, è ancora qui a contarla:

L'accusato medesimo poi, narra, sulla circostanza di quella domenica precedente al fatto, ricordata dalla teste:

— Sono entrato in casa. V'era mia moglie sola, che faceva la polenta. Entrai senz'aprir bocca. Tutto d'un tratto, ella lascia star la polenta e sorte fora. Entra in quella mio padre. Gli domando: — Percossa scapela? mi no ghe gò dito gnente. — E gavemo contrastà un poco. Ma no gavevo quella intenzione che i dise loro, che se l'avevo nella sera, l'avrei avuta anche nella mattina dopo, e invece niente.

Casapini Giov. Batt. fu Giuseppe, fratello dell'Antonio.

— Dunque in quella sera xè stata a ciamarne sua moglie, dunque che andemo 'sò che ella no sa niente cosa che el fa so mario. Dunque semo andai 'sò e in quel momento che gerimo diese dodese passi lu jesse fora con un pezzo de baston. Mi ghe digo cosa che el fa de no spaventar quella povera nocente...

Egli, difatti, aveva udito la voce di una figlia dello Sguerzi, che diceva:

— Almeno, lasseme star mi.

— Tasi — le rispondeva il padre. — Tasi, se no te bastono anca ti.

Nel resto, conferma — all'ingrosso — il deposto del fratello.

— Drio el mio parer, el parlava ben come noialtri.

Chiesto allo Sguerzi se avesse qualche cosa da dire, risponde:

— Quando saranno altri due tre che dicono di questo bastone, allora parlerò — e siede, soffregandosi le mani e ridendo.

De Michieli Giov. Batt. di Pietro, d'anni 28, da Castelnuovo.

Conferma il racconto dell'Antonio Casapini, che fu a chiamarlo in casa mentre cenava per andare alla casa dello Sguerzi Daniele.

— Quando fussimo vicini alla casa, lui sortiva. Allora disessimo noialtri che al mettesse la pase in casa sua e andassimo avanti assieme.

— Parlè in dialetto, come che parlavi in quella sera — gli dice il Presidente.

— Sì, noaltris i disevin: — Vardàit par la casae ch'i vès in ciase: no stàit cridà, no stàit fà vòsos: In, al diseve che no l'ha paure di nissun, che al comandave ancie ai carabinirs che al re Umberto I.

— Ma non diceva anche altre parole?

— Sì: gridava che voleva fòra el *Secul* e la *Beana* (vale a dire suo padre e sua madre).

— E avete sentito che in casa qualcuno parlasse?

— Ho sentito la so putèla che gridava piangendo: — No... no..

— Chi di voi tre andava innanzi?

— El Tita Casapin.

— Cosa potete dire dell'accusato?

— Che aveva perso l'amore di casa, forse perchè suo padre faceva affari che no gera *giusti*

— Ma vi pare che fosse in istato di lavorare?

— Sì.

— E lavorava?

— Oh, el menava *poche bone vite.*

— Voi, Sguerzi, avete qualcosa a dire?

— A proposito del bastone, che loro dicono che io tenevo in mano. E se delle volte, essendo un po' scuro e nell'uscire per andare in casa dei Franceschi, vedendomi due tre di fronte, fermi, non posso aver preso il legno per difendermi?

— Dunque ve ricordè che gavevi il baston?

— Ma digo mi che li go visti lì sulla crosada che era scuro...

— Ve ricordèu se vostra moglie xe scampada de casa quella sera?

Prof. Tamassia (all'accusato). Li avete dunque visti quei tre, sulla crosada?

— Po'...

— Ma li avete conosciuti?

— Sì. I gera sulla crosada, tutti tre.

De Franceschi Giovanni. Fu in sua casa che, dopo il fatto, recossi Antonio Sguerzi, presentandovisi solo. Era senza bastone. Salutati come cristiani — dice il teste — mi ghe digo: — Toni, cosa hai fatto a casa? — Niente, mi risponde. — Me pare che hai fatto delle novità, me pare. — Niente, niente. — Ma pur, me pare, me pare. — Ma se sono Lri che hanno un po' de paura di mi... No go fatto niente. — Si è conversato un poco: vennero per un momento i Casapini; poi, tardetti, lo Sguerzi è andato a casa. Più tardi, venne la moglie del povero Daniele a dirci se volessimo andar giù, alla casa di lei. Ci disse:

— Ho il Daniele che non sta bene.

— Come? — le domandiamo

Ed ella:

— Non so come: mi no ero in cucina, perchè ero scampada: credo che sia cascato o non so come la sia: ma non mi parla.

Siamo andati a vedere questo povero individuo, dalle undici a mezzanotte, con certo De Michiel Pietro: il povero Daniele non dava più segnale di vita. Gavemo dito alla dona, che ghe mettesse su giazzo intanto, perchè no se saria trovà medico: nel doman è venuto il medico ed è stato quel che è stato. Non posso dir di più.

De Franceschi Francesco, fratello del precedente, del quale conferma il racconto. Più del fratello si estende nell'esporre come lo Sguerzi avesse poca voglia di lavorare: a loro due, che gli inculcavano il lavoro, e gli offrivano anche la propria casa dove poteva far *quel poco che poteva*, che gli avrebbero dato da mangiare; l'accusato risponde:

— E volaria che lavorè, cosa gavèu più de mi?

— Quando se comincia la vita in pocondria — osserva il teste — no se pol rimetterse a far ben, più.

Narra poi come lo Sguerzi non parlasse in casa nemmeno co' suoi *putellini.* Anzi, egli un giorno ne richiese il motivo, all'accusato:

— Quei puteletti là, cosa te gali fatto?

— Ma niente — gli rispose — niente.

Con questo teste, finisce l'udienza antimeridiana.

—

Udienza pomeridiana.

De Stefani Pietro, Lucca Pietro di Natale, Candòn Giovanni furono quella domenica coll'accusato a giuocare alle boccie, e lo videro giuocare. Egli era brillo, non ubbriaco.

Ciculo Pietro Antonio di Antonio, oste: nella sua osteria lo Sguerzi giuocò.

Bongilupi Paolo, già maresciallo dei carabinieri a Spilimbergo, ora in congedo. Arrestò lo Sguerzi: questi gli narrò di aver data una spinta al proprio padre. Nel giorno dell'arresto rinvenne il pezzo di legno, *corpo del reato*, dietro un muro, lungo la strada per andare dalla casa Sguerzi alla casa De

Franceschi, cinquanta metri circa prima di arrivare a questa.

La figlia dell'imputato gli narrò che il padre aveva spezzato una sedia, gli altri pezzi della quale erano stati bruciati, rimanendo quell'unico onde avea colpito il nonno. Sulla tavola della cucina si vedevano le ammaccature fatte col percuotervi sopra il legno per spezzarlo.

Cicuto Antonio vide, nell' osteria del figlio, lo Sguerzi, quel giorno, che stava meglio del solito: *Candon Antonio* d'anni 85 giuocò alle palle con lo stesso Sguerzi, proprio nella domenica del fatto; *Casascini Rosa*, la sera del fatto udì l' imputato gridare al padre: *Vien fora! vien fora Deвël! vien fora che vojo magnarti in salata! vien fora mostro che voj magnarlo vivo!*; *Mareschi Maria* non depone nulla che interessi.

Lo Sguerzi, ora che tutti i testimoni furono uditi fa una delle solite cicalate: e quando il Presidente gli chiede per ultimo:

— Volete dir altro?

— Nossignore — egli risponde. Poi, voltosi verso il pubblico, dice, portando l'indice destro alla fronte: — Neanche la mente mi serve più! — e siede ridendo.

Seguono letture di perizie; poscia, il dott. Papinio Pennato legge la sua perizia, — *veramente coscienziosa ed obbiettiva* — com'ebbe a proclamarla dopo il prof. Tamassia, che l' elogiò caldamente.

Secondo questa perizia, lo Sguerzi è un alcoolico; non però affetto da mania *a potu*, da mania alcoolica. Egli vorrebbe passare per un maniaco, quanto meno per uno scemo: sapendo che ciò diminuisce la sua responsabilità. Si può dire con criteri di probabilità che lo Sguerzi abbia commesso il reato in un momento di ubbriacchezza volgare con l'attenuante della malattia e con l' aggravante dell' abitudine.

Il prof. Tomassia conchiude per la semi-ubbriachezza volontaria che ha scemata, ma non di molto, l'intelligenza dell' accusato.

Tacciamo delle arringhe tenute: dal cav. G. B. Cisotti, che sostenne la piena colpevolezza dello Sguerzi e solo per una straordinaria concessione crede gli si possa accordare la semi-responsabilità: non mai l' irresponsabilità completa; e dall' avvocato Vittorio Gosetti, che sostenne invece la piena irresponsabilità, non ammettendo che in via subordinata la semi.

Tacciamo del riassunto breve ed imparziale del Presidente e dei quesiti, per venire al vendetto che accordò allo Sguerzi la semi-responsabilità pel suo stato di mente e la semi-responsabilità per l' ubbriachezza volontaria non abituale, nonchè le attenuanti.

In base a questo verdetto, la Corte condannò lo Sguerzi a quattro anni e mesi due di reclusione; alla vigilanza per anni tre; all' interdizione dei pubblici uffici pel tempo della reclusione; al pagamento delle spese; ecc.

L' accusato, quando il P. M. domandò la reclusione per otto anni e quattro mesi, piangeva: e pianse anche dopo, qualche po' rallegrandosi e ridendo all' udirsi ridotta la pena a soli quattro anni e due mesi.

La conferenza di jeri sera all' Istituto Tecnico.

Jeri sera, davanti a scelto uditorio in buona parte composto di signore e signorine, il prof. Ippolito Tito D' Aste tenne l'annunciata conferenza sulla *Drammatica contemporanea*. Conoscevamo la facondia e l' arte di porgere del distinto professore, ma davvero di gran lunga furono superate le nostre aspettative. Ben tre volte fu interrotto da unanimi applausi quando con viva e sentita narrazione condusse gli ascoltanti ad osservare le cause che attualmente rovinano l' arte drammatica in Italia e ne dipinse i funesti effetti.

Trattando della drammatica e dei nostri autori al principiare di questo secolo, quando, morto Goldoni, tutto sembrava finito per il nostro teatro, passò in rassegna i robusti scrittori che mantennero alto il nome italiano, e resero entusiastica un' intera generazione. Ancora le loro commedie valgono a suscitare meritati applausi e sempre nuovi trionfi: Alberto Noto, Ippolito D' Aste, Tommaso Gherardi Del Testa, Teobaldo Ciconi, onore e gloria del nostro Friuli, Paolo Giacometti, Paolo Ferrari.

Parlò del Bellotti-Bon, instauratore della moderna drammatica italiana, che seppe sollevare dall' oblio tanti sublimi ingegni: del Bellotti-Bon, che fu involontaria causa della decadenza di quel teatro che egli tanto cooperò ad innalzare, introducendo la commedia francese che ormai signoreggia sulle scene italiane, insieme alle operette, ultima rovina del vero teatro, ispiratore di magnanimi sensi, di virtuosi pensieri.

Concluse lamentando i belli anni, in cui tanti e così valenti scrittori ebbe l'italica scena, e dichiarando che falsamente parlerebbe chi dicesse non aver l'Italia avuto un teatro veramente Italiano.

Programma

dei pezzi di musica che la Banda militare eseguirà domani dalle ore 12 1\|2 alle 2 pom. in Piazza V. E.

1. Marcia «Un momento di freddo» Chibboro — 2. Finale II.o «Aida» Verdi — 3. Valtzer «Luisa» Grottaminarda — 4. Pott-Pourry «Il Profeta» Meyerbeer — 5. Pott-Pourry «Il Franco Cacciatore» Weber — 6 Mazurka, Roggero.

Alle ore 4 pom. di jeri si è tranquillamente addormentata nel Signore

Luigia Filipponi - Broili

lasciando nella desolazione il marito, il figlio, le figlie, i quali nel partecipare ai congiunti, amici e conoscenti la dolorosa notizia, raccomandano una preghiera per la amata estinta.

Udine, 19 dicembre 1891.

I funerali avranno luogo domani 20 corr. alle ore 10 ant. nella chiesa Parrocchiale di S. Quirino.

Gazzettino Commerciale.

(Rivista settimanale.)

Grani.

Udine, 17 dicembre.

I mercati avuti nella precedente settimana furono abbastanza affollati, ma stante l' attività di domande i prezzi subirono nuovi miglioramenti.

Lo stato della campagna. — Sono cominciati i geli e le brine al Nord. Il tempo piovoso è diminuito. La stagione si mette all' asciutto e al freddo; e ciò è favorevolissimo ai campi.

Il frumento e la segala crescono bene.

Frumento. — E' stato piuttosto in calma anche nel predendente periodo e ciò per le limitate domande. I prezzi si quotano da L 29 a 30 al quintale secondo il merito.

A Pest il frumento si quotò da fiorini 11,26 a 11,35 e a Vienna da fior. 11,51 a 11,58.

Le campagne Ungheresi danno luogo ancora a dei lagni.

In Francia la vegetazione progredisce benissimo e il frumento, la segala, l'orzo, l' avena, sono in istato molto soddisfacente. Nulla di saliente sui mercati.

Sui mercati esteri il frumento persiste nel ribasso.

I depositi sono ancora ben provvisti, ma si rifornirono molto a stento. E' prevedibile che il ribasso potrà durare magari qualche mese, ma però senza accentuarsi molto; poi farà ritorno il sostegno e la ripresa, perchè il *deficit* russo impedirà ai depositi di rifornirsi convenientemente.

Granoturco. — Oltremodo aumentato. Il genere comune venne pagato fino a L. 15 all'ettolitro ed il cinquantino da L. 11,50 a 13.

Segala. — Ferma da L. 16 a 17 all' ettolitro.

Avena. — In continuo aumento. Si quotò da lire 20 a 21 al quintale.

Sorgorosso. — Ricercato; si paga correntemente da L. 8 a 8,50 all'ettolitro.

Fagiuoli alpigiani da lire 25 a 28 al quintale, di pianura da L. 16 a 21 al quintale.

Castagne da L. 7 a 12 le comuni e da 17 a 22 i marroni.

Mercato bovini.

Sacile, 17 dicembre.

Il mercato presenta un bell' aspetto. In complesso notasi una certa animazione negli affari, specialmente per ciò che riguarda gli animali di carne. I buoi d' ingrasso si pagano da L. 120 a 125 al quintale di peso netto: le soriane da 110 a 120. Vi è qualche ricerca nei buoi da lavoro, e difatti nelle compra-vendite risulta un leggiero aumento nei prezzi, in confronto degli ultimi mercati. Quasi nulle, le domande in vitelli lattanti o di pochi mesi. I suini per numero e prezzi, nelle condizioni dell' altra volta.

Mercato del pollame.

Polli	al paio	da L.	1.90	a	2.50
Galline	»	»	3.20	»	4.00
Anitre	»	»	3.50	»	4.75
Capponi	»	»	4.50	»	6.25
Polli d' india	»	»	6 50	»	8.50
Colombi	»	»	1.40	»	2.00
Oche morte	»	»	1 05	»	1 15

Per l' arte e la gioventù.

Nella collezione dei libri d' arte adattatissimi per regalo, l' Hoepli, editore della Real Casa, ha lo splendido album dei **Disegni di Maestri celebri**, oggi diventato tanto più importante inquantochè è morto il senator Morelli, che ne dette l' idea e offrì la materia; e lo studio sul **Donatello** del prof. Jacopo Cavallucci che, composto di molte tavole in platinotipia, è la più ricca pubblicazione donatelliana che sia stata mai fatta. A questi due libri notevoli vi sarebbe da aggiungere l' **Ultimo rifugio di Dante** di Corrado Ricci, opera di erudizione storica ma sì ricca d' illustrazioni da esser compresa anche in un elenco di opere d' arte; e la seconda edizione di quel gioiello di libro che sono gli **Svaghi artistici femminili**, il quale venne composto per le colte signore italiane dal prof. Alfredo Melani e che è già, come vedesi, alla seconda edizione dopo pochi mesi dalla sua prima pubblicazione.

Parallela a questa collezione l' Hoepli ha iniziato e svolto una **Biblioteca per la gioventù italiana**, ricca di libri per tutti i giusti e per tutte le età. Libri indispensabili, libri di racconti, libri di scienza alla buona, scritti da educatrici o educatori di sapere e largamente conosciuti. Desterà molta curiosità quest' anno un volumetto che, all' Hoepli, ha composto, nella serie dei libri per la prima età, il senatore Gaetano Negri. S' intitola **Pierino Porcospino** ed è in versi. Versi da bambini, così freschi, snelli e briosi che fa piacere a leggerli.

Tra le novità noi dobbiamo indicare un libro curioso, curiosamente intitolato: **I dodici figliuoli di Pierino Porcospino in casa di Ulrico Hoepli a Milano.** E' tutto pieno — *il va sans dire* — di illustrazioni. Bambini che corrono, che piangono, che carezzano, bizzarrie d' ogni genere che promuovono la curiosità dei piccoli, la quale, oltre che dalle figure, viene soddisfatta da un testo veramente grazioso e opportuno.

Libro utile, anzi utilissimo è il **Mondo figurato per i bambini.** Vi sono coloriti una infinità di oggetti di casa e di uso più o meno comune; ciascun disegno ha un numero corrispondente alla spiegazione dell' oggetto, la quale è data dal professor Fornari, una *specialità* pei libri da fanciulli.

I genitori hanno poi da scegliere, volendo fare regali, fra i vari volumi della **Biblioteca dell' Italia Giovane,** ove figurano autori come la Vertua Gentile, Emilio De Marchi, Pasquale Fornari, Alfredo Melani, Iginio Gentile, ecc. Quest' anno noi indichiamo due belle e artistiche novità: **Verità e Poesia** di Anna Vertua Gentile (volume per le giovinette) e **Arte e Diletto** del prof. Alfredo Melani (volume pei giovinetti). In entrambi questi libri, si come in tutti gli altri che formano la collezione suddetta, si trovano racconti, novelle, commediole, biografie di uomini illustri scritte in forma facile e piana adatta ai nostri ragazzi. Nè è da dimenticarsi l' opera notevole del Holub, **Viaggio in Africa,** illustrato da moltissime incisioni e la cui utilità, sotto tutti i rapporti, è considerevole.

Fa piacere il vedere che si estende anche da noi la letteratura per i fanciulli e che si diffonde l' uso dei libri quali strenne natalizie. « Bisogna abituare fino da piccoli questi nostri italiani a amare i libri » diceva un illustre pensatore.

La sentenza in un famoso processo.

Ieri l' altro, a Napoli, dopo oltre tre mesi di dibattimenti, è finito il processo a carico dei duchi di Villarosa, Pietro e Francesco Notarbortolo, accusati di aver ucciso, nella loro casa, il tenente Giovanni Leone, fidanzato d' una loro sorella. I giurati assolsero Pietro; ritennero Francesco colpevole di omicidio in rissa. Assolsero la domestica Tinnerello, accusata di complicità.

La Corte condannò Francesco a cinque anni di detenzione, computato il sofferto. Il Pubblico Ministero aveva sostenuto l'accusa solo contro Francesco, che aveva pessimi precedenti per avere appartenuto alla *mafia.* La folla era immensa.

Notizie telegrafiche.

Terremoto.

Palermo, 18. Telegrafano da Corleone che stamane alle ore 7.29 si verificò una scossa mediocre di terremoto sussultorio fu seguito da una larga ondulazione da nord a sud.

Stato di guerra cessato.

Roma, 18. A Massaua venne emanata oggi l' ordinanza con la quale venne tolto lo stato di guerra in tutta la Colonia. — L' effetto di questa ordinanza comincierà il 1. gennaio 1892.

La fame in Russia.

Pietroburgo, 18. Da Kasan, Mosca e Odessa e nostri dintorni si hanno orribili particolari sulle condizioni delle popolazioni affamate. Disordini hanno luogo permanentemente in alcune provincie.

Per le campagne vengono raccolte centinaia di cadaveri, che la polizia seppellisce nascostamente. Intere città e villaggi sono stati abbandonati.

Gli abitanti fuggirono verso i centri, ove si possono ottenere più facilmente dei sussidi. Nelle provincie colpite dalla fame tutti i lavori campestri sono abbandonati. Ciò non farà che prolungare la carestia.

Ad Odessa gli operai del porto, che si trovano senza lavoro, in seguito all'arenamento degli affari, hanno un contegno minaccioso. Si temono disordini.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

LE INSERZIONI dall'estero si ricevono esclusivamente per il nostro Giornale presso l'Ufficio principale di Pubblicità A. MANZONI e C. MILANO Via San Paolo 11 — ROMA, Via di Pietra 31 — NAPOLI, Palazzo Municipale — GENOVA, Piazza Fontane Moroso — PARIGI, Rue de Maubeuge — LONDRA, E. C. Edmund Prine 10 Aldoresste Street. LE INSERZIONI

Udine, 1890, Tip. Patria del Friuli — Proprietario Domenico del Bianco.